

AMORE ED EROS NELL' ODE DI RE SALOMONE ALLA REGINA DI SABA

(di Mario Pavone)

Una donna di singolare bellezza un giorno si presentò alla corte di Salomone seguita da uno stuolo di accompagnatori, portando in dono al sovrano uno straordinario numero di oggetti di valore, oro, pietre preziose, drappaggi e soprattutto semi di Boswellia Sacra, l'albero dell'incenso di cui era ricchissima la terra da dove proveniva. La fama del Re l'aveva provocata e forse incuriosita e pertanto forte era in lei il desiderio di conoscerlo e soprattutto di interrogarlo. Soddisfatta delle risposte e riconosciuta la



sapienza e la saggezza del capo del popolo ebraico, tornò felice al suo paese. Potrebbe sembrare così a prima vista uno dei tanti avvenimenti presenti nella

Bibbia, ma in realtà questo apparente scorcio di cronaca giudaica, citato anche dallo storico Giuseppe Flavio, occulta una impenetrabile ed intrigante vicenda che mai verrà chiarita, lasciando adito a qualunque congettura e supposizione.

Lei era Makeda l'etiope oppure Bilqis dello Yemen o la bella e anonima Sulamita, ma in ogni caso l'appellativo con la quale è conosciuta e che le diede fin da allora grande fama fu quello di Regina di Saba.

La sua permanenza a Gerusalemme fu tutt'altro che breve, tanto da ispirare quella meravigliosa ode che addirittura trova spazio nel canone dei libri biblici e che tante intense analisi e controversie ha acceso nel corso dei secoli tra storici, studiosi e religiosi: il *Cantico dei Cantici*.

E' il Canto Sublime ebraico (*Shir has Shirim*), l'Asma Asmaton dei greci ed il Canticum Canticorum dei latini, ma soprattutto è la più famosa ed immortale tra le liriche dedicate all'amore.

Anche se la tradizione vuol attribuire a Re Salomone in persona la paternità dell'opera, in realtà essa venne scritta intorno al IV secolo a.C. per poi essere regolarizzata dai Masoreti anni dopo la nascita di Gesù.

Il contenuto dello scritto, da qualunque posizione venga interpretato sostanzialmente riconduce ad una lettura di incerto contenuto riguardo il "taglio" che fu in illo tempore impresso e che a tutt'oggi non dirime il naturale dubbio di essere dinanzi ad un testo sacro oppure ad un testo di chiara impronta profana, o meglio, pagana.

“Il tuo grembo è come un tondo calice che sempre trabocca di bevanda. Il tuo corpo è un mucchio di frumento ornato da rose. I tuoi due seni sono come due cerbiatti gemelli..... Come sei bella e amabile, tu, amore mio, fonte di piacere!”

“Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino”
(Cantico dei Cantici, VII- 2, 6)

Versi come questi riecheggiano per tutto il Cantico pervadendo attraverso mille vibrazioni il lettore. L’armonia poetica delle parole funge da miccia che infiamma di passione ogni passaggio.

L’amore non viene presentato come un sentimento puro ma come un impetuoso fiume in piena dove partecipazione e tormento non riescono ad appagare l’aspirazione che anima e corpo ambiscono ad ottenere per placare il desiderio di possesso.

Salomone, monarca saggio ed equilibrato viene “fulminato” dall’ improvvisa apparizione di quella donna splendida, intelligente incantatrice in grado di sedurlo con la bellezza e le domande che gli propone.



“Non state a guardare che sono bruna, poiché mi ha abbronzato il sole. I figli di mia madre si sono sdegnati con me: mi hanno messo a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l’ho custodita.”

“Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi sono colombe”.

“Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso! Anche il nostro letto è verdeggiante”.

La *Femme Fatale* travolge il sovrano più giudizioso e ponderato della storia facendolo impazzire d’amore per lei.

Secondo la tradizione il Re le dedica questa meravigliosa lirica che altro non è che un inneggiare a tutte quelle emozioni ed ai turbamenti che accendono non soltanto il pensiero ma anche l’aspetto materiale e organico inteso come frenesia sessuale e appagamento dei sensi.

Il seme del loro turbinoso rapporto darà come frutto Menelik, futuro imperatore d’ Etiopia, a suggello di una relazione che, seppur adultera e stranamente benedetta da YHWH venne compresa tra i libri dell’Antico Testamento.

Che a scrivere queste odi sia stato Salomone come vuole la leggenda oppure (ipotesi molto più realistica) si tratti di arcaiche ballate tradizionali che venivano recitate durante gli sposalizi israelitici ha importanza solo dal punto storiografico, per il resto sono altri i quesiti che vengono posti ed ai

quali si è tentato di dare, ma senza assoluta certezza, una risposta corretta e definitiva.

Il primo e sicuramente il più ovvio sottolinea come mai la Bibbia, sacro trattato dell'Ebraismo e della Cristianità, abbia potuto annoverare tra i suoi libri un testo così ridondante per lussuria e sensualità.

A Jamnia in Palestina nel 95 d.c una importante Sinodo giudeo-farisaico stabilì quali fossero i testi religiosi da considerare Sacre Scritture per inserirle nella Tanakh .

Aqiba ben Joseph , famoso Rabbi considerato uno dei più grandi Tannaiti presentò la sua interpretazione spirituale del Cantico dei Cantici affermando con risolutezza che:

«Il mondo intero non vale il giorno in cui è stato dato a Israele il Cantico dei Cantici. Tutte le Scritture sono sante, ma questo è il vero "Santo dei Santi"»

Così il Cantico entrò a far parte del canone ebraico e l'interpretazione allegorica fu definita come unica esegesi ammissibile in contrasto con quella letterale (diffusissima) che ne faceva un culto dei rapporti carnali.

In definitiva l'ermeneutica del Cantico esalta i momenti tangibili dell'amore che Dio riversa al suo popolo in una allegoria che evidenzia il rapporto tra Dio e Israele e quello di Israele per il suo Dio. Il tutto come un saldo e santo matrimonio tra due sposi. Ciò fa del Cantico una varietà midrashica che riesamina la relazione tra uomo e donna descritta a proposito di Adamo ed Eva nella Genesi.

Alla stessa maniera la Chiesa Cristiana interpreta la magia di questa esaltazione del sentimento come l'atto d'amore che Cristo Gesù (sposo) dona all'umanità (sposa) e come quest'ultima ricambi in egual misura il preziosissimo regalo. Si viene a creare così una corrispondenza biunivoca, vera fonte di conoscenza e sapienza. che attraverso l'estasi mistica che solo l'amore Divino può elargire, unisce creatore e creato.

E' in sintesi quella condivisione di amore sacro ed inviolabile che lega in comunione l'uomo alla liturgia del soprannaturale e che prende il nome di Agape.

L'essenza dell'Agape, la sua verità, il suo dimostrato e la sua rivelazione nascosta stanno nel contenuto sostanziale aldilà del significato della stessa parola. Non si tratta di una entità astratta ma di una parte racchiusa la cui sostanza interna si dirama come il riverbero di mille bagliori pronti a catturare e stordire i nostri sensi.

Il termine Àgape o Agàpe probabilmente deriva dal greco ἀγάπη, agápē oppure dal latino caritas ed esprime Amore Imparziale, affettuoso, senza limiti e sta quindi ad indicare un sentimento smisurato di spinta verso il prossimo con una intensità quantizzabile per affinità allo spirito rivelando così una emozione che suggestiona chi lo riceve.

L'Agape è l'aspetto esteriore dell' amore, quello equilibrato, senza interesse, immateriale, mistico, una sorta di dono che viene concesso all'uomo quando si porge ai suoi simili. Lo stato d'animo opposto si identifica con l' Eros che integra invece l'aspetto interiore con il desiderio materiale, corporeo e tangibile del possesso.

Agape ed Eros: Amore Divino il primo, Amore Umano il secondo.

Questo spiega perché il Banchetto dei primi Cristiani, quello in cui si celebrava l'Eucarestia, venne chiamato Agape cioè il punto estremo in cui Dio nella sua immensa bontà e nel suo sconfinato amore consentiva di manifestarsi sublimemente attraverso il pane ed il vino ai suoi seguaci ed ai suoi discepoli. Nell'antichità questa forma di dogma religioso è spesso presente ed il cibarsi di Dio veniva chiamato «banchetto totemico» ciò che oggi costituisce il «Sacramento della Comunione». Questa utopia , al contrario, nella filosofia Platonica viene mortificata dal desiderio ossessivo dell'accoppiamento carnale visto come necessità ultima per il perfezionamento dell'essere figurato. Questi due concetti per secoli sono stati oggetto di dispute teologiche e metafisiche fino ai nostri giorni anche se per completezza bisogna aggiungere a queste varietà dell'amore anche una terza: la Philia

Philia è il compromesso tra Eros e Agape. Difatti mentre Eros è l'amore che ci incendia per un altro essere o per un ideale e Agape è l'idea dell' amore che partendo dalla coscienza di adesione all' universale ci unisce e ci circonda, Philia è l'amore che ci spinge a comprendere e a penetrare il significato profondo delle cose.

Benedetto XVI nell' Enciclica "Deus Caritas Est "invece unifica e prospetta i



modelli di amore come espressioni integrative di un solo sentimento. Scrive l'ex Pontefice: «Eros e Agape, amore ascendente e amore discendente, non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. La fede biblica non costruisce un mondo parallelo o un mondo contrapposto rispetto

all'originario fenomeno umano che è l'amore, ma accetta tutto l'uomo intervenendo nella sua ricerca di amore per purificarla, dischiudendogli al contempo nuove dimensioni».

Da queste prime osservazioni possiamo iniziare a comprendere quanto sia vitale ed indissolubile il vincolo che lega un uomo ad un altro attraverso il processo eucaristico di comunione inteso come unità energetica che vibra ed accomuna intenti e tematiche unitarie. Il pasto consumato in comunità dopo

un rito, emblema di unione e coesione è una tradizione che si perpetua infinita ed immortale fin dalla notte dei tempi da quando l'Homo Sapiens si nutriva della preda dopo il sacro rito della caccia. Da allora e fino ai giorni nostri nessuna Setta, nessun Ordine, nessuna Confraternita ha mai osato privarsi del suo banchetto dopo una Celebrazione. Dalle antiche caste sacerdotali Essene, Egizie, Orientali attraverso gli Ordini Cavallereschi Medioevali fino ai giorni nostri l' Agape ha sempre costituito uno dei momenti di maggiore intensità collettiva proiettata verso l'aggregazione spirituale utilizzando semplicemente la materia basilare e fondamentale di cui ogni essere vivente non può fare a meno: il cibo. La fusione tra spirito e materia (*non in pane solo vivet homo*) crea una fonte energetica ricca di essenze vitali e principi immateriali che alchemicamente sciolgono qualsiasi barriera e combinano tra loro intenti e forze generando le più alte forme di pensiero dei commensali fino a raggiungere l' egregore pura e sublime.

Allo stesso modo il cibarsi di amore per una coppia è essenziale alla perfetta fusione non soltanto della carne ma anche e soprattutto dello spirito.

Da queste premesse si può capire quanto il Cantico dei Cantici sia diventato, nella letteratura cristiano-giudaica, una fonte di apprendimento e di esperienza mistica attraverso cui la fede e l'amore per Dio si fondono insieme creando quell' unità che porta l'essere materiale a diventare integralmente una cosa sola con la Divinità.

Dato ampio spazio all'interpretazione religiosa, a questo punto è opportuno prendere in esame altri aspetti relativi al Canto, quelli più oscuri e nascosti che rendono l'opera un'affascinante e misteriosa vicenda tutta da scoprire.

Re Salomone nato a Gerusalemme nel 1011 a.C e morto nella stessa località circa 80 anni dopo governò Israele per oltre quattro decenni. La sua figura viene accostata a quella di un monarca saggio, colto imparziale ed onesto al quale fu attribuito la costruzione del famoso Tempio più volte distrutto e ricostruito nel corso dei secoli.

In realtà, numerosi scritti e le molte notizie tramandate oralmente come si faceva a quei tempi, non lo descrivono con quell'alone di santità che si vuol far credere, piuttosto lo dipingono come un burbero sovrano, incline al lusso, attratto dal danaro e soprattutto delle donne per le quali, alla faccia della monogamia, aveva creato un sontuoso harem.

D'altra parte era nato dall'adulterio che commise suo padre David con Betsabea, sposa di Uria un soldato Ittita che lo stesso David mandò in guerra a morire per sottrargli la moglie. Salomone era inoltre uno sfrenato lussurioso e fino a tarda età il debole per le donne straniere non lo abbandonò mai. Naturale quindi che vedendo la splendida Regina di Saba non si fosse lasciato sfuggire l'occasione di corteggiarla e possederla.

“...Ma re Salomone amava molto le donne straniere: la figlia del faraone, donne di Moabit e di Sidone, donne ittite. Donne di quei paesi, di cui il Signore aveva detto ai figli d’Israele: Non andate da esse e non lasciatele venire presso di voi; poiché esse sedurranno i vostri cuori fino a farvi adorare le loro divinità. Proprio a tali femmine si era affezionato Salomone. E aveva settecento mogli e trecento concubine della terra di Keb; e le sue donne sedussero il suo cuore.” (Antico Testamento, libro dei Re- XI, 1)

E’ chiaro che per dedicarle un’ode la Regina di Saba dovette essere la sua più preziosa amante, capace di stimolare in lui nuove motivazioni e di accendere particolari sensazioni che nessuna delle altre gli aveva provocato.

Doveva essere una donna libera, disinibita, sensuale e vogliosa capace di adescare gli uomini soltanto con uno sguardo o con il suono della sua voce.

“Attirami dietro a te, corriamo! M’introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegheremo per te, ricorderemo le tue tenerezze più del vino”. (Cantico dei Cantici 1-4)

Era anche consuetudine che le donne più colte del tempo anche se sovrane fossero maghe o sacerdotesse e pertanto in grado di “stregare” in mille modi



le loro vittime per raggiungere i loro occulti scopi. Israele possedeva l’arma più micidiale del tempo, quella capace di abbattere da sola le mura di Gerico, lo strumento più potente mai esistito al cui cospetto si veniva uccisi se non si adottavano le adeguate misure.

Si trattava dell’Arca dell’Alleanza custodita nel Tempio perché considerato il Sacro Dispositivo che sancì il patto tra Dio ed il suo popolo utilizzato da quest’ultimo come scudo protettivo.

Qualunque esercito ne fosse entrato in possesso diventava imbattibile. Makeda, Regina di Saba portò in grembo Melek figlio di Salamone, il quale non appena cresciuto, si premurò di rubare l’Arca prima di diventare imperatore d’ Etiopia. Di essa non si ebbe più notizia, nessuno mai la rivide oppure è a conoscenza del luogo dove potrebbe essere nascosta. Si dice che ancora oggi si trovi in nel paese etiope di Axum custodita nella Chiesa di Santa Maria di Sion.

Dal momento del furto per Salamone cominciò un periodo triste, nero, pieno di problemi e sventure che lentamente, anche se in tarda età e per espiare in terra le sue colpe lo portò alla morte.

Ma aldilà di questi fatti presunti o reali come si può inquadrare la figura di Makeda? Difficile trarne un commento preciso ed attendibile. La storia si amalgama alla leggenda fino a creare un personaggio immaginario, ma al contempo favoloso e ricco di spunti. Perfino il colore della sua pelle non è risaputo anche se si preferisce pensarlo come scuro in relazione alla sua presunta terra d'origine. Insomma la Regina di Saba fu una delle tante "Madonne Nere" di cui la storia e la religione fanno tuttora incetta per



proporre agli studiosi ed ai fedeli dei prototipi su cui ricamare le più sublimi e misteriose congetture. Dalla Madre Terra fino alla Vergine Maria, passando per Iside, Astarte e Mefite la bellezza della donna veniva identificata non soltanto dalle sue forme e fattezze ma anche per quanto riusciva ad esprimere in termini di sensualità. E le sfumature della carnagione scura in quei tempi così remoti dovevano suscitare nell'uomo una voluttà ed un desiderio non indifferente.

"Sono nera e tuttavia desiderabile, o figlie di Sion, come le capanne di Kedar, come i tappeti di Salomone. Guardate come sono nera; è stato il sole a bruciarmi

così. I figli di mia madre si adirano contro di me. Essi mi hanno posta a custode delle vigne; ma la mia vigna non l'ho protetta. Dimmi tu che ami la mia anima, dove porti gli animali al pascolo, dove riposi il mezzogiorno, cosicché io non debba vagabondare nelle greggi dei tuoi compagni." (Cantico dei cantici, I- 5,7)

Makeda o Bilquis o la Sulamita oppure chissà chi fosse entrò prepotentemente nella vita di uno dei regnanti più famosi di ogni epoca, ma soprattutto riuscì a trovare uno spazio tutto suo nel più grande e famoso testo sacro d'ogni tempo.

Ma ci sono sicuramente altre interpretazioni sul colore della pelle che esulano dalla passionalità e dall'erotismo. Il riferimento è alla simbologia carica di significati contenuti nel nero , che trasmettono esotericamente una serie di messaggi nascosti. Chi ha tramandato pertanto la storia di questa donna amata da un Re così influente e celebre voleva sicuramente passare ai posteri segrete conoscenze non a tutti accessibili.

Il colore nero per definizione rappresenta la tenebra, la negatività, il rifiuto, l'abbandono, il lutto, la sconfitta e crea quel senso di buio interiore ed esteriore di cui l'uomo ha paura e che cerca di esecrare. Ma è veramente così oppure è un falso mito da sfatare?

In realtà il nero custodisce in sé antichi poteri cosmici energetici e vibrazionali che nessun altro colore riesce a proporre. Le forze telluriche

contenute nelle pietre scure sono le più potenti e benefiche se ben veicolate. Il nero è il primo, vero, importante momento della trasformazione alchemica senza la quale nessun processo può essere innescato. La trasmutazione della materia durante la fase della nigredo è la colonna portante del cambiamento e del rinnovamento. Il nero è il Caos inteso come istante primitivo della nascita materiale dapprima e spirituale dopo, ciò che gli antichi Egizi consideravano sacro perché legato al simbolo dell'Unità Primordiale tant'è che si definivano Kemeti cioè nativi della Kemet ossia "terra Nera", definizione sicuramente collegata alle iniziazioni Osiridee e Isiache.

Il nero infine è substrato di altri colori ed esprime eleganza e raffinatezza.

Raffigurare pertanto la Regina di Saba con la pelle scura aveva lo scopo di rendere questa donna estremamente impenetrabile, quasi una divinità inviata a Re Salomone per sedurlo e tentarlo, a dimostrazione che il potere di Dio era in grado di modificare anche il temperamento e l'assennatezza di un uomo che la leggenda ci ha presentato come integerrimo.

Probabilmente nemmeno lo stesso Re d'Israele mai capì con chi avesse a che fare accecato dalla passione e dall'amore per quella donna. C'è consapevolezza di veridicità in questa ipotesi perché il mistero che circonda la Regina da sempre è rimasto irrisolto.

A testimonianza di questo, artisti e scultori Medievali, raffigurarono Makeda come un ibrido metà essere umano e metà animale. Nello specifico la donna nascondeva sotto la veste delle gambe equine molto pelose, una specie di mezzo centauro con gli arti d'asino anziché di cavallo. Secondo altra iconografia le zampe erano quelle di un'oca e così furono rappresentate in alcune scene incise sui portali delle chiese gotiche.

Queste metamorfosi resero la Regina di Saba molto cara agli alchimisti che vedevano in lei l'emblema della trasformazione e della variazione degli elementi in grado di passare cioè da uno stato all'altro in tempi brevissimi quanto un'apertura di gonna.

E' comunque chiaro il messaggio simbolico trasmesso relativo alla ingannevole caducità delle passioni che manifestano in tutta la loro completezza la propria fragilità ed instabilità. L'amante focosa, splendida e seducente che mostra il suo lato nascosto pronto ad ingannare chi è caduto nella trappola.

Che il fine ultimo della relazione tra Makeda ed il Re fosse una truffa per carpire agli israeliti la potente Arca dell'Alleanza può essere una chiave di lettura di questo meraviglioso cantico che aldilà dei contenuti ci presenta un Salomone diverso da quello che viene descritto come icona di saggezza e costruttore del famoso Tempio di Gerusalemme.

Ma ogni relazione che si rispetti coinvolge entrambi i partner e da quel che è scritto nel Cantico non si esclude affatto la piena partecipazione e lo slancio affettivo ed incondizionato di Makeda. Pertanto se vi sia o no un motivo

d'inganno sicuramente non si percepisce dalle frasi nè dagli atteggiamenti manifestati.

Molte religioni impongono alla coppia di unirsi sessualmente soltanto per procreare, definendo impuro e peccaminoso se ciò viene fatto per il solo piacere carnale.

Questo paradossale luogo comune entrava in contraddittorio con quella che fu in passato la pratica della sessualità Sacra. Sacerdoti e Sacerdotesse iniziavano ragazzi e ragazze oppure mettevano a disposizione il proprio corpo (prostituzione Sacra) per assicurare ai fedeli un ponte diretto con la Divinità attraverso particolari riti legati alla fecondità, alla prosperità ed alla trasformazione fino a giungere a cerimoniali di gruppo mossi a combattere carestie, siccità e punizioni volute dagli Dei. La potenza dell'atto sessuale era concepita come lo sprigionarsi di un grande canale d'energia che trasmutava l'azione materiale in forza spirituale attraverso l'unione del maschio con la femmina. I due opposti coincidono manifestando i principi Ermetici della polarità, della vibrazione, del ritmo, del genere, della causa-effetto che si fondono in quello che diventerà il principio della corrispondenza, ovvero la sovrapposizione ambita dall'uomo per avvicinarsi a Dio.

Quest'ultima considerazione pertanto potrebbe difendere il legame che unì in maniera così discussa Salomone e la Regina di Saba, giustificando l'inserimento del Cantico dei Cantici all'interno della Bibbia, anche se tantissimo potrebbe essere discusso in termini di credibilità.

In realtà religione e storia ci hanno abituato a numerosi ribaltamenti della morale e più volte l'etica universale è stata tradita dalla "ragion di stato" temporale e spirituale. Per tale ragione è obbligatorio lasciare ad ogni studioso la propria interpretazione su questa meravigliosa lirica che appassiona sia per i contenuti che per l'intrigante alone di mistero che la circonda.



Salomone e Makeda l'Etiopie hanno contribuito in maniera potente, intensa e profonda a lasciare ai posteri, al di là di qualunque congettura e speculazione, il messaggio che fa dell'amore il sentimento varcante ogni confine e della passione tra uomo e donna, anche se non legati da vincoli matrimoniali, un emozionante

prototipo di sfida ai convenzionali rapporti di coppia che può anche non essere condiviso, ma fa parte degli umani comportamenti.